

ATTI DI CONTROLLO**PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**

*Interpellanze urgenti
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per sapere — premesso che:

il Governo, a tutt'oggi, non ha ancora reso noto il contingente per le immissioni in ruolo dei docenti e del personale Ata che dovranno essere effettuate dal primo settembre prossimo;

senza tali immissioni non si garantisce la continuità nelle classi, l'assunzione a tempo indeterminato dei numerosi docenti abilitati presenti nelle graduatorie permanenti e si alimenta ulteriormente il precariato;

tale ritardo è accompagnato da voci molto allarmanti circa le reali intenzioni del Governo rispetto a tale questione —:

quando sarà emanato il decreto relativo alle immissioni in ruolo dei docenti e degli ATA per il 1° settembre 2002, e quanti dei circa 80.000 posti vacanti potranno essere coperti da nomine a tempo indeterminato dal primo settembre 2002.

(2-00401) « Capitelli, Sasso, Angioni, Bandoli, Roberto Barbieri, Bettini, Bogi, Bolognesi, Cabras, Carli, Cazzaro, Giacco, Lolli, Lucà, Lucidi, Magnolfi, Raffaella Mariani, Olivieri, Ottone, Petrella, Piglionica, Preda, Rava, Rossiello, Sabbatini, Sandri, Sereni, Stramaccioni, Tolotti, Vigni, Zannotti, Carboni, Duca, Fumagalli, Paola Mariani, Sandi, Sedioli, Abbondanzieri ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, per sapere — premesso che:

da notizie apparse su vari organi di stampa nei giorni scorsi si è appreso che, con un dispaccio ministeriale, IV divisione, n. 959 dell'11 giugno 2002, sarebbe stata richiesta da parte della direzione centrale del ministero del lavoro e delle politiche sociali alle sue articolazioni periferiche la rilevazione dei dati sulle adesioni allo sciopero generale di quattro ore, articolato su base regionale, indetto dalla CGIL dal 20 giugno all'11 luglio 2002;

la direzione regionale del lavoro di Milano, settore politiche del lavoro, con comunicazione del 19 giugno 2002, prot. 8198, indirizzata alle proprie direzioni provinciali del lavoro, a seguito della suddetta comunicazione del ministro del lavoro ha richiesto di raccogliere i dati concernenti le adesioni allo sciopero della CGIL, invitando inoltre le sedi provinciali a rilevare, nel proprio ambito territoriale di competenza, gli elementi di conoscenza necessari individuando le fonti utili alla rilevazione, oltre alla organizzazione sindacale interessata, anche nelle pubbliche amministrazioni competenti, nelle sedi INPS e le prefetture locali;

nella stessa comunicazione della direzione regionale del lavoro di Milano, nel paragrafo relativo al contenuto dei dati richiesti, si specifica che, oltre al numero dei lavoratori subordinati che hanno aderito allo sciopero, dovrà essere rilevato il dato di sintesi consistente nella percentuale di adesione rapportata al totale dei lavoratori interessati ed eventuali dati analitici, se disponibili;

si è inoltre appreso, da fonti sindacali, che a Pero (Milano) in occasione dello sciopero generale regionale indetto dalla CGIL, i carabinieri avrebbero richiesto alle aziende private i dati percentuali di partecipazione allo sciopero —:

se non ritenga gravemente lesivi del dettato costituzionale i comportamenti messi in atto per accertare i dati di adesione allo sciopero generale. Non solo infatti la Costituzione nell'articolo 40 garantisce il pieno esercizio del diritto di sciopero, ma nell'articolo 39 chiarisce che

l'organizzazione sindacale è libera. Inoltre nell'articolo 35 la Costituzione afferma che la Repubblica tutela il lavoro mentre il comportamento che ha ispirato queste iniziative sembra essere non compatibile con questo dettato;

se non ritenga che l'utilizzazione di tutte le strutture periferiche del ministero del lavoro e politiche sociali, per il coinvolgimento anche di organi e apparati preposti all'ordine pubblico, alla sicurezza e alla prevenzione e repressione dei reati, per la sua analiticità costituiscono pesante e illegittima interferenza nelle relazioni sindacali e sia incompatibile con la funzione costituzionale propria del ministero del lavoro e delle politiche sociali;

se l'attività di rilevazione dei dati relativi all'adesione dei lavoratori ad azioni di sciopero sia già stata svolta in occasioni precedenti, inerenti scioperi proclamati unitariamente o singolarmente anche da altri sindacati diversi dalla CGIL;

se il riferimento alla raccolta di « dati analitici » non corrisponda in realtà alla richiesta di un elenco che contenga i nominativi degli scioperanti, con evidente atto lesivo della legge n. 675 del 1996 sul diritto alla *privacy*;

se non ritenga necessario chiarire quale sia l'uso effettivo che di questi dati vuole essere fatto;

quali garanzie vengono poste per certificare la correttezza dei dati rilevati come rispondenti alla reale situazione di partecipazione allo sciopero;

se risponde al vero che, all'azione di raccolta delle suddette rilevazioni siano state impiegate anche unità appartenenti alle forze dell'ordine, distogliendole dai compiti istituzionali assegnati loro, quali la lotta alla criminalità e la tutela dell'ordine pubblico, ambito nel quale sicuramente non rientra l'esercizio del diritto di sciopero, che è anzi un diritto garantito dall'articolo 40 della Costituzione;

chi abbia autorizzato i Carabinieri di Pero (Milano) ad andare a rilevare i dati

sulla partecipazione allo sciopero nelle aziende dell'*hinterland* milanese, così come sembra essere stato confermato da loro stessi, interpellati da una radio milanese;

se infine l'azione di rilevazione delle adesioni richiesta dal ministero del lavoro e delle politiche sociali e l'eventuale partecipazione alle operazioni di raccolta dei dati da parte di rappresentanti delle Forze dell'ordine sia stata organizzata di concerto con il ministero dell'interno.

(2-00402) « Gasperoni, Grandi, Adduce, Bielli, Bindi, Buffo, Calzolaio, Carboni, Cennamo, Cordoni, Maura Cossutta, Crucianelli, Dameri, De Brasi, Diana, Duca, Duilio, Filippeschi, Fluvi, Folena, Fumagalli, Galeazzi, Giulietti, Guerzoni, Innocenti, Leoni, Paola Mariani, Melandri, Mussi, Nannicini, Nieddu, Nigra, Panattoni, Pennacchi, Quartiani, Ranieri, Ruggia, Ruzzante, Sandi, Sciacca, Sedioli, Soda, Michele Ventura ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della salute, per sapere — premesso che:

il 18 maggio 2002 il Consiglio nazionale della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e odontoiatri (Fnomceo), massimo organo di garanzia della professione medica presso i cittadini e presso lo Stato, riunitosi a Terni ha approvato un documento recante le linee guida della Fnomceo su medicine e pratiche non convenzionali;

tale documento, che tiene esplicitamente conto della Risoluzione n. 75 del Parlamento europeo del 29 maggio 1997 (lo « Statuto delle medicine non convenzionali ») e della Risoluzione n. 1206 del Consiglio d'Europa del 4 novembre 1999 sullo stato delle medicine non convenzionali nell'Unione europea, ribadisce « la necessità di assicurare ai cittadini il più

elevato livello di sicurezza e l'informazione più corretta alla luce del crescente ricorso negli ultimi anni a tali metodi di cura nelle società industrializzate »;

le citate « Linee guida », nel richiedere « al Parlamento un intervento legislativo urgente ed indifferibile che porti all'approvazione di una normativa specifica sulle medicine e sulle pratiche non convenzionali », sulla base delle risoluzioni citate nonché sulla base della maggiore frequenza di ricorso ad alcune di esse da parte dei cittadini oltre che degli indirizzi medici non convenzionali affermatasi in Europa negli ultimi decenni, individuano come rilevanti da un punto di vista sociale in Italia nove tipi di medicine e pratiche non convenzionali: agopuntura, fitoterapia, medicina ayurvedica, medicina antroposofica, medicina omeopatica, medicina tradizionale cinese, omotossicologia, osteopatia e chiropratica;

nel triennio 1997-99, a quanto risulta da studi condotti dall'Istituto Superiore di Sanità e dall'Istat in Italia circa 9 milioni di persone, pari al 15,6 per cento della popolazione, hanno fatto ricorso ad almeno una terapia non convenzionale, principalmente all'omeopatia, ed è pertanto comprensibilmente forte l'aspettativa di interventi di garanzia sui requisiti di professionalità dei medici e sulle caratteristiche delle medicine non convenzionali richiesti alle autorità competenti, anzitutto Parlamento e Governo, da parte dell'opinione pubblica;

il decreto legislativo n. 185 del 1995, con il quale si è data attuazione in Italia alla direttiva n. 73/1992/CE in materia di medicinali omeopatici, prevede che il Ministro della salute, sentita la Commissione di studio sui medicinali omeopatici prevista dall'articolo 6, definisca le norme particolari per le prove farmacologiche, tossicologiche e cliniche da effettuarsi su questi medicinali per ottenere l'autorizzazione ad essere immessi in commercio;

a sette anni dalla pubblicazione del decreto legislativo n. 185 del 1995 avvenuta il 22 maggio 1995 sulla *Gazzetta*

Ufficiale n. 117, e nonostante i numerosi atti di indirizzo politico che il Parlamento ha rivolto al Governo nella XIII legislatura, il Ministero della salute non ha ancora emanato gli indispensabili decreti ministeriali contenenti una specifica normativa di riferimento per il commercio dei medicinali omeopatici nel nostro Paese, che non sono scomparsi dal mercato solo grazie alle reiterate proroghe dell'autorizzazione per i soli farmaci presenti in Italia alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 185 del 1995 (giugno 1995);

la Commissione di studio istituita con decreto ministeriale 19 maggio 1999 ha terminato i lavori e trasmesso al Ministero le sue conclusioni nel maggio 2001;

l'assenza di una normativa chiara di riferimento sui farmaci, unita all'assenza di una legislazione quadro sulle terapie non convenzionali alla quale però il Parlamento ha appena iniziato a lavorare, favorisce fenomeni di interessata denigrazione qualunquista che contribuiscono ad ingenerare confusione ed incertezze presso i cittadini utenti, negando nel nostro Paese la libertà di cura e la libertà di scelta terapeutica —:

per quali ragioni il Ministero della salute tardi ad assolvere agli obblighi di legge che impongono agli Stati membri dell'Unione europea di stabilire norme specifiche e chiare per il commercio di medicinali omeopatici, mantenendo così una situazione di pericolosa incertezza normativa che discrimina e penalizza gravemente le persone che scelgono di curarsi in Italia con le terapie non convenzionali riconosciute in molti paesi europei, e danneggia altresì i medici prescrittori e le aziende produttrici di farmaci che non possono investire nella ricerca di nuovi rimedi né avere certezze sul commercio futuro dei medicinali attualmente presenti sul mercato, la cui autorizzazione ad essere venduti durerà fino al 31 dicembre 2003.

(2-00403) « Boato, Pecoraro Scanio, Zannella ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere — premesso che:

in data 1° luglio 2002, entrerà in vigore il decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, recante l'istituzione del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia;

in particolare, l'articolo 299 del citato provvedimento legislativo, nel razionalizzare la materia, finisce per abrogare *tout court* la legge n. 217 del 1990 come modificata di recente dalla legge n. 134 del 2001 (legge sul cosiddetto gratuito patrocinio in favore dei non abbienti) ed in particolare l'articolo 13, comma 6, ultimo periodo del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, convertito dalla legge 15 marzo 1991 n. 82, come modificata dalla legge n. 45 del 2001 che aveva esteso ai difensori di soggetti sottoposti a programma speciale di protezione le stesse modalità di pagamento previste dalla legge sul cosiddetto gratuito patrocinio;

peraltro all'articolo 82 della citata novella, viene disposto che « nel caso in cui il difensore nominato dall'interessato sia iscritto in un elenco degli avvocati di un distretto della Corte d'appello diverso da quello in cui ha sede il magistrato competente a conoscere del merito, « non sono dovute le spese e le indennità di trasferta previste dalla tariffa professionale »;

il successivo articolo 15 sancisce, infine, che « le spese al difensore di persona ammessa al programma di protezione, sono liquidate dal magistrato nella misura e con le modalità previste dal surriferito articolo 82 »;

alla luce della citata novella, inevitabilmente i difensori di testimoni e collaboratori di giustizia, non potranno più patrocinare i propri assistiti fuori dal proprio foro, qualora la vicenda processuale sia incardinata in un territorio estraneo al distretto di Corte d'appello di appartenenza;

in particolare, non potranno più assicurare la presenza del difensore agli interrogatori in carcere dei dichiaranti, in quanto le sezioni ove questi sono reclusi, sono situate in località sovente diverse dal distretto di Corte d'appello in cui ha sede il magistrato competente a conoscere del procedimento;

inoltre, gli avvocati appartenenti a distretti diversi da quello di Roma, non potranno più assicurare la loro partecipazione alle udienze relative ai benefici penitenziari ex articolo n. 354 del 1975, atteso che la legge n. 82 del 1991 prevede, per tutti i soggetti sottoposti a speciale programma di protezione, la competenza funzionale speciale del solo tribunale di sorveglianza di Roma;

infine, i difensori non potranno più assistere i loro clienti in tutte le vicende processuali che condurranno i loro assistiti ed essere videocollegati da siti protetti, diversi dal foro di appartenenza;

tali conseguenze — che sono solo alcune di quelle che verranno a determinarsi successivamente all'entrata in vigore del richiamato disposto normativo — di fatto paiono incidere sulla libertà di scelta del difensore, nonché sulla concreta possibilità di garantire l'effettivo svolgimento di tutta una serie di *maxi*-processi che inevitabilmente potrebbero paralizzarsi, con il venir meno di difensori disposti ad assumere tali mandati difensivi, per i quali, non risultano più assicurate neanche le condizioni per la ripetizione delle spese vive sostenute fuori foro;

peraltro, la normativa, nell'estendere la disciplina del cosiddetto gratuito per non abbienti ai difensori dei soggetti sottoposti a misure tutorie, finisce per gravare il bilancio del ministero della giustizia dei costi per l'assistenza legale di tali soggetti, che, di contro, la legge n. 82 del 1991 ha inteso espressamente imputare sui fondi appartenenti al bilancio del ministero dell'interno, e che sono

erogati per il tramite del servizio centrale di protezione —:

quali iniziative, anche normative, intenda adottare per fare fronte alla situazione denunciata in premessa.

(2-00405) « Nespoli, Franz, Carrara, Migliori, Giorgio Conte, Menia, Lisi, Lo Presti, Trantino, Anedda, Catanoso, Fatuzzo, Scalia, Raisi, Saia, Antonio Pepe, Cardiello, Fragalà, Ciarielli, Cola, Gironda Veraldi, Mazzocchi, Strano, Ascierio, Briguglio, Geraci, Cristaldi, Tagliatela, La Grua, Foti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

il quotidiano *La Repubblica* riporta con grande evidenza notizia di lettere scritte dal professor Marco Biagi, nelle quali il professore chiedeva insistentemente di essere protetto perché si sentiva minacciato;

la Camera si è occupata in diverse occasioni della vicenda della revoca e della mancata restituzione della scorta attribuita al professor Marco Biagi;

in nessuna di queste occasioni il Governo è stato in grado di chiarire chi, per quali ragioni e quando abbia deciso di revocare la scorta al professor Marco Biagi e di non restituirla anche in presenza delle sue reiterate richieste e delle sue ripetute denunce della situazione di grave pericolo in cui si trovava;

non sono stati ancora individuati i responsabili dell'omicidio di Marco Biagi e l'omicidio avrebbe potuto essere evitato dotando il professor Biagi della scorta che gli era stata tolta e che egli aveva drammaticamente richiesto;

riguardo alle lettere pubblicate dal quotidiano *La Repubblica* il Procuratore Capo della Repubblica di Bologna, Enrico

De Nicola, ha dichiarato (agenzia ANSA del 28 giugno 2002 ore 12,42): « ai nostri atti risultano quella indirizzata al ministro del welfare Maroni, e per conoscenza al prefetto di Bologna datata 3 settembre 2001 e quella al prefetto del capoluogo emiliano con data 1° settembre 2001. Ne risulta un'altra, indirizzata al presidente della Camera Casini, ma diversa da quella pubblicata sul giornale e non c'è alcun riferimento a Cofferati » —:

quali siano le valutazioni del Governo, anche alla luce delle lettere pubblicate dal quotidiano *La Repubblica*, in ordine alle responsabilità politiche della revoca e della mancata restituzione della scorta al professor Marco Biagi;

quali siano i risultati degli accertamenti condotti sulle ragioni della revoca e della mancata restituzione della scorta al professor Marco Biagi;

quali autorità pubbliche siano in possesso di tutte le lettere pubblicate da *La Repubblica* e da *Zero in condotta*;

quale spiegazione si dia del fatto che i passaggi relativi a Sergio Cofferati compaiano in alcune versioni delle lettere e non in altre;

chi sia la persona « assolutamente attendibile » di cui il professor Marco Biagi parla in una delle versioni del messaggio inviato al dottor Stefano Parisi;

quali siano le valutazioni del Governo sulle circostanze esposte e come ritenga agire perché il terrorismo non sia usato strumentalmente per dividere le forze democratiche.

(2-00406) « Violante, Castagnetti, Boato, Rizzo, Pecoraro Scanio, Intini. ».

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

nonostante le sollecitazioni rivolte, la legge di riforma del collocamento obbli-

gatorio degli invalidi (12 marzo 1999, n. 68) non ha ancora trovato piena applicazione sia per l'inerzia della pubblica amministrazione, che a tutt'oggi non ha provveduto agli adempimenti previsti, per la continua opposizione dei datori di lavoro, che possono anche facilmente sfuggire agli obblighi di legge;

una situazione di stalla si registra anche nel settore dell'assistenza sociale, la cui legge-quadro (8 novembre 2000, n. 328), improntata a nuovi principi intesi, a realizzare con carattere di universalità un sistema integrato di interventi e servizi sociali, è rimasta praticamente inattuata;

in particolare, non si è data attuazione all'articolo 24 di quest'ultima legge, che prevedeva l'emanazione di un decreto legislativo per il riordino della materia relativa al diritto a pensione degli invalidi;

la norma che prevede la maggiorazione delle pensioni minime fino alla concorrenza di 516,46 euro mensili (articolo 38 della legge 23 dicembre 2001, n. 448) suscita fortissime lamentele da parte degli invalidi civili, che possono fruire del beneficio solo se hanno limiti di reddito assai bassi e inoltre un'età superiore a 70 anni, ridotta a 60 anni se sono riconosciuti invalidi totali (al 100 per cento);

dette limitazioni determinano una stridente sperequazione nei confronti degli invalidi di età inferiore, ai quali continuano ad essere corrisposte pensioni di appena 218,65 euro mensili, un livello di gran lunga inferiore a qualsiasi minimo vitale;

l'indicata sperequazione, incidendo su diritti soggettivi spettanti a persone trovantisì nelle medesime condizioni di invalidità e quindi nella stessa situazione di bisogno, potrebbe perfino presentare aspetti di illegittimità costituzionale;

su tutti questi problemi e su molti altri che interessano la categoria degli invalidi civili l'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, che per legge ha la rappresentanza e tutela della categoria, ha richiamato l'attenzione dell'intero Parla-

mento, sia, per evitare clamorose manifestazioni di piazza, di esito imprevedibile, sia per dare un segnale positivo della volontà politica di corrispondere alle fondate richieste degli invalidi civili, da lungo tempo disattese;

detta Associazione ha proposto l'istituzione di un tavolo di lavoro ristretto, al quale far partecipare qualificati rappresentanti dei Ministeri competenti e dell'Associazione stessa;

per quanto riguarda la maggiorazione delle pensioni minime, la proposta dell'Associazione, conforme alle richieste della base, è nel senso di sopprimere l'indicato requisito anagrafico, di modificare il criterio di valutazione dei redditi, riportandolo a quello tradizionalmente applicabile agli invalidi, e di ripartire la maggiore spesa in un periodo triennale per rendere la copertura finanziaria compatibile con le disponibilità del bilancio statale —:

quali iniziative il Governo intenda assumere per porre rimedio alle mancate inadempienze ed eliminare le ingiustificate discriminazioni, specie alla vigilia della celebrazione dell'Anno europeo delle persone con disabilità, dichiarato dal Consiglio dell'Unione europea per il 2003.

(2-00404)

« Spini ».

Interrogazioni a risposta scritta:

REALACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle attività produttive, al Ministro per le politiche comunitarie.* — Per sapere — premesso che:

si sta chiudendo la presentazione delle candidature per il Comitato Economico e Sociale dell'UE;

il Comitato rappresenta l'organismo europeo di consultazione permanente delle categorie sociali, esplicitamente previsto dal Trattato di Nizza che stabilisce all'articolo 257 che « Il Comitato è costituito da rappresentanti delle varie componenti di carattere economico-sociale della società

civile organizzata, in particolare dei produttori, agricoltori, vettori, lavoratori, commercianti e artigiani, nonché delle libere professioni, dei consumatori e dell'interesse generale »;

risulta all'interrogante che a fronte dell'importante ruolo di partecipazione e di rappresentanza che a livello europeo viene riconosciuto alle categorie sociali e a cui queste vengono chiamate, non risulta a tutt'oggi formalizzata, da parte del Governo Italiano, alcuna candidatura per la rappresentanza dei consumatori pur in presenza di designazioni fatte dal Consiglio nazionale dei consumatori ed utenti, organismo di rappresentanza dei consumatori previsto dalle legge n. 281 del 1998;

questo fatto, se vero, rappresenterebbe un preoccupante segnale di scarsa attenzione ai temi della difesa e rappresentanza dei consumatori come categoria, ma anche nei confronti di quanti quotidianamente lavorano per informare, tutelare e rappresentare le istanze e i diritti dei cittadini, proprio nel momento in cui da più parti viene avvertita la necessità di una partecipazione più ampia alla costruzione europea;

il processo avviato in Europa ha bisogno del contributo di tutte le categorie sociali, tutte in egual misura importanti ai fini della costruzione di un'Europa sempre più a misura d'uomo —:

se quanto denunciato risponda al vero, ed in tal caso quali misure il Governo intenda intraprendere per recuperare il tempo perduto e restituire ai consumatori il posto che spetta loro. (4-03334)

MASSIDDA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze. — Per sapere — premezzo che:

l'agenzia delle entrate ha disposto la chiusura dei 12 centri di servizio operanti su tutto il territorio nazionale e l'istitu-

zione di due centri operativi, a Venezia e a Pescara, per assolvere a nuove funzioni;

il 30 giugno 2002, sarà chiuso il centro di Cagliari, l'ultimo ad essere istituito, nel quale sono inserite circa 150 unità lavorative;

la soppressione della struttura dell'agenzia delle entrate, oltre a creare forti disagi alla forza lavoro, per gli inevitabili trasferimenti ad altre strutture e mansioni, riduce drasticamente efficienza e funzionalità del servizio;

per una regione con una fortissima percentuale di disoccupati, la perdita di 150 unità lavorative rappresenta un ulteriore e grave disagio per la sua economia;

la chiusura di una struttura produttiva riduce ulteriormente le possibilità di occupazione futura e di formazione di nuova forza lavoro;

il sistema delle entrate necessita sempre più di una forte presenza capillare sul territorio in grado di fornire un servizio efficiente e, soprattutto, vicino ai cittadini;

l'istituzione di due soli centri operativi, a Venezia e Pescara, è del tutto insufficiente a garantire lo svolgimento delle nuove funzioni che questi centri saranno chiamati ad assolvere;

sembrerebbe, tra l'altro, che le due strutture individuate quali nuovi centri operativi non rispondano del tutto ai parametri di efficienza e funzionalità;

il centro servizi di Cagliari, essendo stato istituito per ultimo, è all'avanguardia tra i 12 operativi in tutta Italia, garantendo una maggiore efficienza in attività rilevanti, quali il progetto di lettura ottica e di controllo formale delle dichiarazioni;

le 150 unità lavorative che operano nella struttura cagliaritano hanno maturato professionalità ed esperienza specifica che andrebbe vanificata dalla soppressione del centro;

la struttura del centro è inoltre di proprietà dello Stato ed appositamente

costruita, oltre ad essere all'avanguardia sotto il profilo della dotazione informatica;

il centro di servizio di Cagliari potrebbe, per la modernità della strumentazione, per le caratteristiche della struttura — attuale sede operativa — e per le mansioni e le capacità del personale impiegato, svolgere con professionalità ed efficienza i compiti propri di un centro operativo —:

se non ritengano opportuno procedere all'istituzione di un terzo centro operativo nell'ambito dell'Agenzia delle entrate per fare fronte alle nuove funzioni che i centri saranno chiamati a svolgere;

se non ritengano, vista la competenza maturata, la professionalità ed efficienza dimostrata dal personale e la stessa modernità della struttura, istituire un terzo centro operativo nell'attuale centro di servizio di Cagliari. (4-03340)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazione a risposta scritta:

ZANELLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

Sima Samar, ex ministra per gli affari delle donne nel governo di transizione afgano guidato da Rabani, ed ex vicepresidente della *Loya Girga* (Gran Consiglio), è una figura di grande prestigio internazionale. Medico, si è scontrata per lunghi anni con la dura realtà dei campi profughi e con la discriminazione nei confronti delle donne che ha caratterizzato l'operato delle organizzazioni umanitarie internazionali in Afghanistan, dove fino a poco tempo fa non esistevano strutture per curare le donne poiché l'ONU, per non avere attriti con i capi dei clan afgani e pakistani, non aveva previsto reparti ospedalieri femminili. Dall'amara constatazione di questo fatto, Sima Samar ha trovato gli stimoli e la determinazione per lanciare una sfida all'apparenza impossibile, decidendo di costruire, contando esclusivamente sulle proprie forze, una

struttura sanitaria per le donne afgane. Grazie all'aiuto di un ospedale di una missione cristiana ed ai fondi che è riuscita a raccogliere un pò ovunque nel mondo, ha costruito un proprio ospedale, la clinica *Shuhada*, consentendo finalmente alle donne di essere assistite durante il parto, di farsi operare o, semplicemente, di essere curate ambulatorialmente. Con il passare del tempo l'attività si è estesa; Sima Samar ha organizzato corsi di formazione per personale paramedico, di pronto soccorso, programmi di vaccinazione per i bambini, ha aperto scuole e nel 1989, anno in cui l'Armata Rossa abbandonava l'Afghanistan, *Shuhada* è diventata una organizzazione non governativa;

oggi l'attività di *Shuhada* comprende vari settori: 12 cliniche in Afghanistan, 1 ospedale in Pakistan, scuole con più di 20 mila studentesse e studenti, corsi per ostetriche e operatrici e operatori sanitari di base, maestre e infermiere, corsi di alfabetizzazione per donne adulte, progetti di autofinanziamento per donne e un mercato autogestito per i loro prodotti di artigianato. I fondi per questi progetti tengono reperiti all'estero, soprattutto in Europa, ed anche in Italia numerose organizzazioni, come OMID Onlus, finanziano Sima Samar;

il nuovo Governo afgano, insediatosi il 22 giugno, ha abolito il ministero per gli Affari delle Donne, di cui Sima Samar era stata titolare, e, qualche giorno prima della convocazione della *Loya Girga*, gruppi fondamentalisti islamici hanno accusato Sima Samar di apostasia, chiedendone l'incriminazione e l'arresto. In seguito a tali accuse, basate esclusivamente su di un'intervista che Sima Samar avrebbe concesso a un giornale in lingua *dari* della comunità afgana di Vancouver in occasione di un suo viaggio in Canada nel dicembre del 2001 — e contenente, secondo le accuse dei fondamentalisti, affermazioni irrispettose nei confronti del Corano — ella è stata costretta ad abbandonare la propria abitazione ed è attualmente perseguita dall'autorità giudiziaria;